

Domenica di Pasqua – Messa vespertina

LETTURE: *At* 10,34a.37-43; *Sal* 117; *Col* 3,1-4; *Lc* 24,13-35

«Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo» (*Lc* 24,16). La nuova traduzione di questo versetto, secondo la versione ufficiale adottata dalla Chiesa italiana, allude in modo più esplicito rispetto alla precedente («erano incapaci») a una *impossibilità*, quasi voluta dall'alto, che i due discepoli in cammino verso Emmaus possano riconoscere Gesù risorto. Il testo sembra voler manifestare un'intenzionalità profonda, a prima vista insospettabile, da parte dell'evangelista Luca.

Effettivamente, risulterebbe abbastanza difficile sostenere che delle persone, che avevano frequentato per anni Gesù e con lui avevano condiviso anche un tratto di cammino, non fossero state in grado di riconoscerne le fattezze a così breve distanza di tempo dall'ultimo incontro. È vero, in mezzo c'era stata una orrenda e violenta morte per crocifissione che certamente aveva stravolto i tratti somatici del rabbi di Nazareth; è altrettanto vero che il dolore può rendere 'ciechi' dinanzi a certe evidenze: ma erano passate solo una manciata di ore! E il cammino da Gerusalemme a Emmaus non è così breve! Possibile che nessuno dei due si fosse accorto chi era il loro compagno? Anche il tono della voce, lo stile delle parole: tutto cambiato, tutto così diverso? Possibile che questo Cleopa e il suo compagno fossero così «stolti e lenti di cuore» (v. 25) anche sul piano sensibile?

Questa apparente stranezza storica, peraltro riportata anche dall'evangelista Giovanni con la figura di Maria di Magdala (cfr. *Gv* 20,11-18), non è solo una curiosità, un elemento narrativo per avvicinare la lettura e acuire la *suspense*: ha qualcosa di più profondo da comunicarci.

Chissà quante volte abbiamo desiderato poter vivere al tempo di Gesù per poterlo incontrare, vederlo con i nostri occhi, ascoltarlo con le nostre orecchie. Chissà quanto volte abbiamo avuto invidia per Giacomo, Pietro, Andrea, Filippo, per i discepoli che Gesù si era scelti e avevano avuto il privilegio e la fortuna di stargli così vicino. Ma è proprio vero che avremmo creduto più facilmente? È così certo che saremmo stati guidati da una passione più intensa e da una carità più costante? Il nostro brano è qui a testimoniare che noi non siamo più svantaggiati rispetto ai discepoli della prima ora; la loro incapacità di riconoscere fisicamente Gesù dopo l'esperienza della croce è la prova che non è sul piano sensibile che dobbiamo cercare sostegni alla nostra fede! Sotto il patibolo fuggirono tutti e non c'è ragione alcuna per credere che noi ci saremmo comportati diversamente...

La fede in Gesù risorto non può appoggiarsi su fragili esperienze oniriche, miracolistiche o 'visionarie' ma è frutto della combinazione di diversi elementi: di una lettura sapiente e appassionata della parola di Dio, la quale sa raccontare i desideri di Dio e svelare all'uomo le sue attese più profonde (cfr. vv. 25.27.32); di un rispettoso e prudente credito nei confronti delle esperienze altrui (cfr. vv. 22-24); di attenzione e profondità nella lettura dei segni della storia (cfr. v. 30); di sollecita e insistente preghiera (cfr. v. 29). Il nostro brano non sembra offrire sponda ad alcuna necessità 'tattile' perché un incontro autentico con Gesù si realizzi: al punto addirittura che, una volta riconosciuto, egli scompare dinanzi ai discepoli (cfr. v. 31)! Non certo per voglia di burla o, peggio ancora, per scherno del dolore e del travaglio degli uomini: Gesù conosce e apprezza il desiderio della ricerca di Dio e mira a educare il nostro anelito di pienezza di vita. Ogni volta che celebriamo l'eucaristia e siamo chiamati a radunarci e confrontarci con la più ampia dimensione comunionale ed ecclesiale, siamo invitati a ripetere, simbolicamente, la stessa esperienza dei due discepoli che sono stati accompagnati da Gesù verso Emmaus: deporre ogni nostra inquietudine, domanda ed esperienza dinanzi al Signore affinché, mediante la sua Parola e i segni della condivisione, possiamo ritrovare la sua discreta presenza e divenire – addirittura! – annunciatori e testimoni di una vita rinnovata, a beneficio di altri fratelli. Sappiamo lasciarci sorprendere, lasciamo spazio allo Spirito così che possa far risorgere la nostra esistenza ad una qualità nuova? È la preghiera che rivolgiamo con fiducia a chi, solo, può far «ardere il nostro cuore» (v. 32).